

## **Dire che ti amo**

Racconto di Marco Salvario

Le onde si frangono in pigra sequenza, mentre Laura prende il sole su un sorridente e comico Paperino di spugna. Sollevo un braccio verso il suo viso: sul mio telo da spiaggia segnato dal catrame, un Mandrake improbabile fallisce la sua magia.

Nel cielo un lampo di luce più forte del sole.

Laura si alza all'improvviso, ridendo: "Non mi prendi!"

Dio, com'è difficile dirle che l'amo!

Resto seduto, rassegnato e deluso di me stesso. Laura canta beffarda: "Non mi prendi! Non mi prendi!"

Guardo verso di lei ma oltre lei, verso questa spiaggia che si stende all'infinito, verso gli altri bagnanti curiosi e annoiati, verso il cielo così blu da sembrare dipinto. Il corpo della ragazza si disegna scuro e perfetto contro il sole.

Laura, dopo avermi sfidato, non si lascerà vincere e può farmi correre per chilometri, irridendomi fino a quando mi fermerò senza fiato e con la milza che scoppia. Un topino troppo giovane e veloce per un vecchio gatto rassegnato: dodici anni pesantissimi ci separano.

No, non ci provo nemmeno a correrle dietro, venga lei da me (se vuole) e le dirò che l'amo.

Ma Laura corre via. Si tuffa nel mare.

La ragazza ride e insieme sembra mi lusinghi e mi compatisca: "Non mi prendi!"

Provo la vertigine di ripetere una scena già vissuta, di rigiocare una partita persa. *Così le sirene ammaliavano i marinai per ucciderli.*

Faccio girare tra le dita la biro con cui ho riempito gli inutili schemi di una settimana enigmistica e la lancio lontano: "Vuoi correre? Vai! Riportamela!"

Sbaglio, ma sono troppo arrabbiato per ammetterlo: fiera e selvaggia nel suo minimo costume rosso e bianco, Laura non ubbidirà mai: "Io non sono un cane."

Non lo sono neanche io, da correrle dietro scodinzolando. Ci guardiamo e siamo lontani, incapaci di spiegarci, di venirci vicini.

Ho corso un po', in economia. Ma il gioco è durato troppo e cuore, milza e gambe cominciano a protestare. Non andrò oltre: "Capolinea! Timeout!"

Mi seggo sul bagnasciuga, allungo le gambe alle onde.

Laura non si ferma e alla fine incespica. Cade addosso ad un altro bagnante: "Oh, scusa!"

"Attenta! Tutto bene?"

Un ragazzo giovane, abbronzato, capelli corti e il petto largo di chi fa palestra. Laura ride. Anche il ragazzo sorride e le chiede se si è fatta male.

Laura dice di no, ma si tocca la gamba. So che non si è fatta niente, ma lei insiste e il palestrato le passa la dita con premura sul ginocchio: "Senti dolore?"

Osservo Laura e il ragazzo. Forse hanno la stessa età.

Mi alzo con cautela. Avanzo di qualche passo, ma Laura copia i miei movimenti e si tiene a distanza.

"Non scappare!"

"Prendimi!"

"No!"

Mi fermo. Laura mi fronteggia esitante e beffarda. Allargo le braccia in segno di resa: "Mi arrendo! Non farmi sfigurare davanti a tutta la spiaggia!"

Laura non insiste e torna a sdraiarsi delusa: "Che disastro d'uomo!", brontola forte per farsi sentire.

Mi seggo anch'io e riprendo a compilare con indifferenza lo schema di parole incrociate, anche se la mano mi trema e il cuore mi fa male.

Ce la posso fare e forse, per una volta, Laura sarà abbastanza complice da farsi raggiungere.

Balzo in avanti, in rotta di collisione frontale, cercando di raggiungere la massima velocità prima che possa reagire. Conto sulla sorpresa e, infatti, Laura strilla e sbaglia direzione puntando verso il mare. *Se si butta in acqua la prendo!* Deve cambiare passo e curvare ed io le sono dietro, vicino. Troppo vicino: Laura salta, io non vedo lo scoglio che lei ha saltato e c'inciampo in pieno.

Il dolore del mio piede che si scarnifica nell'urto è terribile e cancella la coscienza della successiva rovinosa caduta. Laura si china su di me e, tra lacrime più di riso che di pianto, mi ripete: "Marco! Mi dispiace! Ti fa male? Mi dispiace davvero!"

Altre persone mi soccorrono e chiamano col telefonino un'ambulanza: sanguino abbondantemente dal piede e ho il gomito scorticato. Una voce di donna ringhia cattiva:

"Mica è un ragazzino! Ha l'età in cui il buon senso bisognerebbe averlo!"

Ha ragione, cento volte ragione.

Laura continua a dirmi che le dispiace, senza riuscire a smettere né le lacrime né il riso.

"Non ti amo più, non voglio amarti!", gemo.

Continua a ridere: "Fai come vuoi!"

Arriva un medico e prova a raddrizzare un osso fuori posto nel piede: lancio un urlo e svengo.

Ed in quel momento, in un luogo e in un tempo lontano (o solo in un tempo diverso?) l'assurdo gioco di ipotesi, di occasioni perdute, di possibilità più coerenti e probabili di questa realtà, la vertigine ciclica del presente s'interrompe.

*Dillo! Dillo prima che corra via!*

Lo dico: "Ti amo!"

Laura scuote la testa e non ride: "Stupido!"

Cerco di non abbassare lo sguardo: "Vuole dire no?"

Viene vicino e mi abbraccia: "Vuole dire sì!"

La bacio ed è bellissimo. Il suo corpo brucia e non solo per il sole. Mi separo quasi di colpo: "Perché mi hai chiamato *stupido*?"

"Perché ci hai messo tanto per dirmi che mi amavi!"